

Io penso che la dignità del Re si dee mantenere anche nelle cose minute e minime, e che per conseguenza dee la sincera ortografia scrivere Dux GENVAE, e che nelle monete non dee introdursi alcun punto fra l'una e l'altra parola ancorachè si tratti di vocaboli troncati. Altrimenti non s'imiterebbero più i Romani, l'autorità dei quali non si può ricusare.

Ho l'onore di essere col maggior rispetto

Di V. S. Ill.

Dev. obbl. Servitore
il barone VERNAZZA.

SEPOLCRO LIGURE SCOPERTO IN AMEGLIA — OTTOBRE 1890

Il contadino proprietario Francesco Marchi d'Ameglia in questo Circondario nel ridurre a coltivazione un suo terreno boschivo presso quella borgata, alla profondità di più che un metro, s'avvenne in un grosso cumulo di pietre di cava dell'altezza di circa met. 0,40 sotto il quale stava un lastrone di pietra bruna della Vicina Puna del Corvo; rimossa ogni cosa, gli si presentò allo sguardo una cassa di pietra quadrilatera contenente parecchi vasi. Il Marchi ebbe la lodevole idea, non comune a tutti nel suo caso, di richiudere la cassa non solo, ma di tenerla in custodia nella notte successiva onde non avvenissero guasti, e mandò ad avvertirmene. L'addomane 20 ottobre per tempo fui sul luogo, ed ebbi la rara soddisfazione di ritrovare il tutto nelle migliori condizioni.

È una cassa sepolcrale orientata a NE, formata da sei lastre della pietra bruna, o marmo bardiglio del Corvo, esattamente lavorata a forma quadrilatera, colle dimensioni di m. 0,67 in lunghezza, 0,41 in larghezza e circa 0,40 in profondità. I lati più piccoli ben riquadrati, sono tenuti fermi sulla lastra del fondo dai due più grandi sporgenti, dalla

terra pigiata esternamente e dal pesante lastrone coperchio che basava con esattezza sulle quattro lastre laterali. Ed è tanto perfetta questa costruzione, che, ad onta d'un parziale abbassamento del terreno, non penetrò nell'interno dalle connessioni che poca acqua infangata, la quale ha lasciato nel fondo un deposito della spessura di circa sei centimetri di sottilissima mota ed un leggiero intonaco intorno ai vasi.

Nell'interno della cassa erano cinque ossuarii, quattro vasi accessori, quattro unguentari ed una cuspidi di lancia con relativo puntale. I vasi eran tutti inclinati a N E in causa dell'abbassamento del terreno sopra indicato, ed i coperchi usciti di posto poggiavano sul rispettivo ossuario: potei però constatare che gli stessi cuoprivano i vasi col piede in alto.

Gli ossuari contengono in buono stato le ossa cremate; nei tre maggiori sono ossa d'adulti, nei più piccoli di bambini.

I vasi erano collocati in gruppo nel mezzo della cassa, e così distribuiti. Alla sinistra dello spettatore (che supponiamo appoggiato al lato N E della cassa) l'ossuario che descrivo al n. 1. Che è il più grande; presso al lato di prospetto il n. 2. Che gli succede in dimensioni; presso al n. 1 verso il lato N E avvicinandosi al centro i numeri 3 e 4 ed in ultimo il n. 5. Negli interstizi e presso ciascun ossuario erano collocati quattro unguentari, e tutt'intorno quattro vasetti accessori, de' quali, il più grande una coppa ansata, presso l'angolo N N O. Appoggiata allo stesso angolo era la lancia, ritta, colla punta sul piano inferiore della cassa: poco discosto il puntale, rovesciato presso il lato N E. Nell'interno dell'ossuario n. 2 e superiormente alle ceneri, erano due fibule, una d'argento l'altra di ferro, un fermaglio da cinturone, un anello di bronzo, e due targhette pure di bronzo ritore alle estremità a modo di gancio. Nell'altro n. 3 un piccolo fermaglio da cinturone, e nel n. 4 il gastone d'un piccolo anello di bronzo.

Dei cinque ossuari, quattro sono a largo ventre, senza manichi, senza piede, con breve collo sporgente, di pasta rossigna, non raffinata e mista a qualche frammento di pietra, fatti a mano, mal cotti, spalmati in nero e senza ornamenti. L'altro ossuario assai piccolo ha forma di cono tronco, fatto al tornio con creta rossa raffinata, ben lisciato e senza alcun ornamento. Se ne ha un bell'asemplare a Cenisola in maggiori dimensioni. (V. Notizie 1879, tav. VIII, fig. 8).

Le ciottole coperchio son tutte fatte al tornio con creta più fine, verniciate in nero. Sono diligentemente lavorate, ben cotte, con piede e senza manichi: la forma a campana non è eguale in tutte, più o meno rigonfiata, con labbro ritto o rientrante. Una nel fondo interno ha un'impronta indecifrabile.

Ossuario n. 1 altezza m. 0,26, diametro della bocca 0,20, massima circonferenza in parte superiore 0,75. Ciottola coperchio altezza 0,10, diametro 0,20.

n. 2. alt. m. 0,19, diam. bocc. 0,10 circ. mass. in par. sup. 0,60. Ciott. cop. alt. 0,09, diam. 0,14.

n. 3. alt. m. 0,12, diam. bocc. 0,10, mass. circ. par. sup. 0,41. Ciott. cop. alt. 0,05, diam. 0,13.

n. 4. alt. 0,20, diam. bocc. 0,12, mass. circ. mediana 0,66. Ciott. coper. alt. 0,09, diam. 0,16.

n. 5. forma conica alt. 0,10, diam. bocc. 0,10. Ciott. cop. alt. 0,05, diam. 0,12.

I quattro unguentari o lacrimatoi fusiformi sono in creta rossa, fatti al tornio e differiscono fra loro nelle dimensioni da cent. 8 a 14 in altezza e da cent. 8 a 12 in circonferenza.

Tra i vasi accessori il più che si distingue è una coppa alta m. 0,08 col diametro di 0,13, con piede sporgente, fatta alla ruota; ha due anse in forma di anelli orizzontali; è in creta rossa verniciata in nero, e per ornamento ha nel fondo interno due cerchi concentrici, intorno ai quali son

disposte sette palmette improntate e chiuse dentro una fascia di cinque cerchi composti da lineette oblique.

Altri due son fatti a mano in modo rozzo e grossolano, spalmati in nero, con largo ventre, breve collo, larga bocca e labbro sporgente. Uno ha l'altezza di m. 0,07, diam. bocca 0,07, mass. circonferenza 0,21, l'altro alt. 0,06, diam. bocc. 0,05, mass. circ. 0,10. Il terzo presso a poco eguale agli altri nella forma, ha la bocca più ristretta, e da un lato un'ansa a cordone che dal ventre va ad attaccarsi al labbro. Alt. m. 0,12, diam. bocc. 0,05, mass. circ. 0,15.

Gli oggetti d'ornamento sono assai scarsi e consistono in due fibule, una in argento l'altro in ferro; un anello in bronzo, frammento d'altro più piccolo anello pure in bronzo; due fermagli da cinturone, e tre ganci di bronzo.

La fibula d'argento a vermiglione semplice con soli tre giri di spirale ha la forma della coppa di un cucchiaio comune, ed è perfettamente eguale ad altra di Cenisola (V. Notizie 1879, tav. IX, fig. 2). L'altra di ferro a doppio vermiglione con arco semplice e lunga staffa.

Anello di bronzo a spirale diviso da tante coste separate da altrettante sinuosità, ha la forma di serpe. Frammento di piccolo anello di bronzo con gastone sul quale è graffita una incisione che non si potè decifrare per l'incrostazione di cui è in parte coperto.

I fermagli da cinturoni constano d'una lastra rettangolare di bronzo munita in uno dei lati più corti da due listelli rivolti a gancio.

I ganci sono formati da una targhetta di bronzo colle due estremità ripiegate dalla stessa parte.

La cuspidi di lancia spezzata in punta misura presentemente compreso il bossolo m. 0,34, ma intera doveva avvicinarsi ai cent. 40; ha la forma di foglia d'uliva colla costa mediana. Con questa è il suo puntuale lungo 0,17.

Fatte ulteriori e più minute ricerche entro gli ossuari, mi venne fatto rinvenire una piccola fibula ad arpa, due frammenti pure di fibule di egual filone e dimensioni, tutte a semplice spirale, ed una moneta di bronzo che non fu possibile riconoscere per la densa patina da cui è ricoperta. Da poche tracce però, non ben celate dall'ossido, si può ritenere sin un'asse romano, e forse, pel suo peso di gr. 33, e per la nota irregolarità nel peso delle monete romane, un sestentario. (V. Cavedoni monete consolari, pag. 175).

Come dissi altrove non è la prima volta che in Ameglia siensi fatte simili scoperte, ma di quasi tutte solo se ne serbò la memoria. Nel 1886 in un terreno del Prof. Cav. Agostino Paci si mise in luce una tomba, della quale detti particolare informazione (V. Notizie 1866, pag. 114) e posi in chiaro le rimarchevoli differenze che passavano, sia nel rito che nelle costumanze, tra questa ed i sepolcri di Cenisola. Il sepolcro scoperto ora dal Marchi mette in più chiara luce tali differenze.

Evidentemente la gente che depose questo sepolcro è la stessa di Cenisola.

Ivi ogni cassa è sepolta in un cumulo di pietre, gli ossuari e vasi accessori per lo più fatti a mano, e questi non mai dentro gli ossuari ma intorno agli stessi, una coppa ansata inverniciata in nero, lacrimatoi, una fibula d'argento a forma di cucchiaio, e non mai cenere del rogo nel fondo della cassa che solo è ingombra di terra d'infiltrazione. In questa il cumulo di pietre sta sopra la cassa, il vasellame corrisponde, e di più si volle dare ai piccoli vasi accessori la forma arcaica del bicchiere-campana iberico tradizionale nei sepolcri liguri.

La tomba Paci al contrario è deposta in un cavo artificiale della roccia, e solo pochi cunei di pietra servono a tenerla saldamente unita; gli ossuari sono sepolti nella cenere del rogo, nessun vaso accessorio, e nell'interno degli os-

suari un elegante vasellino chiuso con entro ossicine non umane ed un balsamario spezzato di smalto egizio; molti gli oggetti ornamentali in oro, argento, bronzo e vetro, parte negli ossuari e parte sparsi nella cenere.

Ciò posto è manifesta la differenza di rito e di costumanze tra i due sepolcri d'Ameglia, il che viene a stabilire che non furon lasciati dalla stessa gente: uno è del più schietto tipo ligure, nell'altro è prevalente l'elemento etrusco.

Il sepolcro Marchi dunque dee ritenersi per ligure, e la sua semplicità d'arredamento, la più rigorosa osservanza del rito e le fibule in maggioranza a vermiglione semplice, lo farebbero creder più antico di que' di Cenisola. Evidentemente appartiene ad una sola famiglia chè son ben distinte le ossa degli adulti da quelle dei bambini; e la circostanza del trovarsi accumulati in un de' maggiori ossuari, colla moneta, i migliori oggetti ornamentali, induce a credere, che in esso si custodiscano le ossa del capo della casata. Ritengo trattarsi di tumulazione simultanea; forse una pestilenza, una invasione nemica od altra subitanea catastrofe, avrà imposto alla carità degli amici il pietoso ufficio della tumulazione simultanea.

Nè si creda che la presenza della moneta romana in uno degli ossuari abbia a fare ostacolo all'essere il sepolcro ligure od alla sua antichità. Anche a Cenisola, e solo nei sepolcri più ricchi ov'erano oggetti ornamentali d'argento, si trovarono monete romane ma in picciol numero; in più che settanta sepolcri, soli due argenti ed undici bronzi, e di questi, tre disposti in fila nel fondo d'una cassa, pochi deposti nell'interno degli ossuari, altri cogli oggetti d'ornamento sul ventre dei vasi fra loro a contatto ed una o con un foro da un lato per servir da pendaglio (V. Notizie, novembre 1879, pag. 295); a Barbarasco un bel argento della gente Giulia (Cohen, tav. XX, fig. 10) custodito tra due dischi di bronzo ribattuti insieme intorno all'orlo per tenervelo chiuso

come in un astuccio (V. Notizie, marzo 1884, pag. 95), e nessuno se ne rinvenne a Ceparana, a Viara, a Monterosso ed a Vernazza. Usavano dunque i Liguri del gruppo Cenisola le monete romane non a compimento del rito funebre, ma qualche volta le deponevano nei loro sepolcri come oggetto prezioso e d'ornamento.

Siffatta costumanza era pur mantenuta ad Ameglia; infatti abbiamo una sola moneta in cinque ossuari, e questa in unione ai migliori oggetti ornamentali, deposta superiormente alle ossa combuste in un solo ossuario.

Neppure la moneta fa ostacolo all' antichità del sepolcro, poichè è noto che l'asse romano divenne sestentario tra il 490 ed il 513 di R. e nulla s'opponesse a eredere, che alla fine del terzo od ai primi del secondo secolo av. e. v., alla quale età si può assegnare il sepolcro, i Liguri d'Ameglia fossero in possesso di simili monete.

Già dissi che la borgata d'Ameglia è nel mezzo d'una necropoli che la cinge in semi-cerchio. Nella zona orientale di questa necropoli si è scoperto ora il sepolcro Marchi ed altri in passato, de' quali vidi alcuni vasi del tipo Cenisola che si conservano presso il sig. Avv. Cav. Fiori; nella zona occidentale, a quanto mi si assicura da chi ebbe parte in que' scavi, si dissotterrarono sepolcri, che oltre al vasellame, aveano molte grane d'ambra ed oggetti d'oro, tra quali il monile da me descritto (V. Giornale Ligustico, fasc. VII, VIII, 1887). In questa zona si scoperse la tomba Paci. Si potrebbe pertanto credere che in Ameglia vivessero gente di diversa schiatta forse solamente separate nel rito del sepolcro.

Senocchè con due soli sepolcri di diverso tipo è prematuro un giudizio; ma ho fede che ulteriori scoperte e più maturi studi chiariscano questo importante soggetto. Fratanto credo possano meritare d'esser sottoposti all'esame degli studiosi i seguenti fatti che emergono dalla riferita

esposizione. In Luni, che dagli storici e geografici greci e latini fu chiamata città ora etrusca, or ligure ed ora romana, non si rinvennero che reliquie romane-imperiali; in questo paesello sulla riva destra e presso la foce d'un fiume navigabile, che sorge sulla sommità d'un colle tra quella città ed il *Portus Lunae*, s'incontrano monumenti di schietto tipo ligure, ed altri con prevalenza etrusca (1).

L' Ispettore degli scavi — PAOLO PODESTÀ.

SPIGOLATURE E NOTIZIE

NUOVE SCOPERTE NELL' ANTICA LUNI. — Nelle *Notizie* del 1886 (p. 5, 35) (Cfr. *Giorn. Lig.* 1886, p. 174) si disse di alcune epigrafi latine rinvenute negli scavi fatti eseguire dal sig. marchese Giacomo Gropallo nei suoi possessi, compresi nell'ambito dell'antica città di Luni. Oltre le epigrafi di età classica una delle quali onoraria, si trovò un frammento d'iscrizione cristiana, che fu attribuito all'antica chiesa di s. Marco, che sorgeva in quella località e della quale anche ai tempi nostri restava qualche rudero (ib. p. 35). Presso questa chiesa di s. Marco erano stati rimessi in luce nel principio dello scorso secolo vari titoli latini, uno dei quali posto in onore di Augusto, patrono della colonia (*C. I. L.* XI, n. 1330, 1335, 1362, 1388). Era chiaro che queste scoperte accennavano a luogo pubblico, e di capitale importanza per la topografia e la storia della città nel periodo romano.

Il terreno ove tali rinvenimenti si fecero, appartenne prima ai Benettini, dei quali furono eredi i conti Piccedi. Oggi è proprietà della contessa Piccedi-Benettini, consorte del marchese Giacomo Gropallo. Questi volle non ha guari intraprendere nuove indagini, dopo i saggi fatti nel 1886, come sopra si è ricordato, e prescelse l'area rispondente all'interno della diruta chiesa.

La sorte fu oltremodo propizia a queste ultime ricerche, come rilevasi da quello che segue.

Le nuove indagini, secondo che è stato accennato, si fecero nell'interno della diruta chiesa di s. Marco.

(1) Il sepolcro fu acquistato dal Ministero dell' I. P. per la raccolta pubblica d' antichità liguri in Genova.